

MAUTHAUSEN: FORTE ESPERIENZA DI VITA

Siamo andati a Mauthausen per vedere con i nostri occhi e per non dimenticare, perché ciò che è stato può essere rifatto, se il cuore umano non è "addomesticato"! Abbiamo così visitato un lager dei più disumani dove sono state uccise oltre 120.000 persone, con una fantasia criminale che è propria dei delinquenti "che devono ubbidire"! Una trentina di adolescenti accompagnati da un gruppo di genitori, da Cristina e da Marco, loro educatori, e da don Ruggero, venerdì 3 luglio si sono fatti oltre 1050 chilometri per raggiungere Mauthausen e rientrare in giornata a Malborghetto i ragazzi, a Gorizia gli altri. Nessuno si è lamentato per la lunghezza del viaggio, per la pioggia e gli altri piccoli disagi: avevano tutti la sensibilità necessaria per capire quanto possa costare il vivere ed anche il morire in certi particolari momenti della storia. Entrando nella piazza vuota e silenziosa del lager siamo stati colti da quello che Magris cita come "Un vuoto che rende l'irrepresentabilità di ciò che si è svolto fra queste pietre". Solo dall'alto (il tempo era poco!) abbiamo visto la "scala della morte" che sale dalla cava di pietra di Mauthausen, che gli schiavi salivano - 186 alti gradini - portando sulle deboli spalle i macigni, cadendo per la fatica o per lo sgambetto delle SS, finendo così abbattuti dalle bastonate o dalle fucilate. Il lager è un esempio estremo di annullamento dell'individuo: "su questa scala - scrive ancora Magris - si sente, fisicamente, la superfluità dell'individuo, il suo annichimento, la sua sparizione". Dice ancora il nostro grande scrittore nel suo "Danubio", un'osservazione che non dobbiamo dimenticare, perché è terribilmente istruttiva: "l'epica concatenazione dei fatti mostra come nella meccanica ruota delle cose si possa giungere, un passo dopo l'altro, a diventare non solo vigili urbani o cuochi dell'esercito del terzo Reich, comparse dell'orrore, ma anche primi attori e registi dello sterminio, comandanti ad Auschwitz o a Mauthausen. Una visita indimenticabile ed una emozione da fermare il fiato: a noi ha fatto ripensare alla grandezza dell'uomo che si dona ma anche della responsabilità terribile di chi usa l'uomo per il proprio potere e per la presunzione che lo possiede e lo domina.

UN PROFETA DISSACRANTE

Un ciclo di film di Louis Bunuel presentato in una parrocchia può rasantare lo scandalo, una bestemmia! E il programma delle proiezioni è stato presentato come "L'arte dello scandalo" quasi a mettere in guardia gli spettatori da quanto avrebbero visto.

A ciclo concluso possiamo riaffermare quello che avevamo voluto si è confermato: vedere descritto il "ritardo" della Chiesa e dei suoi uomini di fronte ad un mondo ad essa molto vicino, i nobili e i ricchi in particolare, bloccata per riguardo o per sudditanza nel suo compito specifico, quello della testimonianza e della provocazione profetica solo così fedele al suo fondatore e al proprio compito di evangelizzazione.

Il profeta diventa l'ateo Bunuel, capace di tirare pugni allo stomaco, dolorosi e veri insieme, così da risvegliare un coro in decomposizione, da far rivivere coscienze cristiane ed umane fossilizzate. Nazarin, Viridiana, Figli della violenza, l'Angelo sterminatore hanno certamente inquietato un certo mondo ecclesiastico che, del resto, almeno in un certo numero di spiriti più vivi ed attenti, covava dentro un'istanza di profezia di cui - proprio in quegli

anni - si faceva interprete Papa Giovanni XXIII indicando il Concilio Vaticano II. Potremo così parlare di un interprete irriverente e scandaloso, ma anche di un testimone di verità "ateo per grazia di Dio" come si proclamava. Se poi il messaggio veniva veicolato con un'arte filmica di altissimo livello è evidente che il clamore, la censura, gli ostracismi, le "scomuniche", sarebbero piombate clamorosamente sull'autore e regista degli spettacoli. Come è puntualmente avvenuto!

Il Centro Culturale "Incontro" che ha organizzato il ciclo con l'indispensabile aiuto del critico cinematografico Sandro Scandolara e con il "soccorso" economico della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, che ringraziamo sentitamente e calorosamente, ha visto una significativa e costante presenza di spettatori, attratti dall'arte e molto coinvolti nella discussione che è seguita ad ogni proiezione. Concludendo: una bella soddisfazione per l'insieme dei motivi, per l'arte, per i temi l'interesse suscitato e per la puntuale e viva presenza degli interlocutori, quindi da ripetere.

Don Ruggero



Una serata speciale organizzata dalla compagnia teatrale "Azzurra" di Medea guidata da Roberto Masini